

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 09 marzo 2013



AMBIENTE

Sole 24 Ore 09/03/13 P. 16 Burocrazia, Italia rimandata Andrea Marini 1

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 09/03/13 P. 21 Per le Casse si apre un nuovo fronte sull'«integrativo» Matteo Prioschi 2

INARCASSA

Sole 24 Ore 09/03/13 P. 21 Imponibili i redditi che sono collegati alla professione Maria Carla De Cesari 4

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 09/03/13 P. 51 Alta velocità, centrali e radar. I conti di un Paese bloccato dai veti Gabriele Dossena 5

POLITICA ECONOMICA

Sole 24 Ore 09/03/13 P. 6 Ecco perché l'alto debito non è la causa di tutti i mali Paul Krugman 8

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 09/03/13 P. 21 La quota aggiuntiva premia i più giovani 9

Ambiente. L'Ocse evidenzia scarsa semplificazione e conflitto tra poteri - Male anche la qualità dell'aria

Burocrazia, Italia rimandata

Clini: «Per il rilascio dell'Aia non si dovranno superare i sei mesi»

Andrea Marini
ROMA

«I tempi di concessione dell'Autorizzazione integrata ambientale non possono essere superiori a 6 mesi per gli impianti più complicati. Inoltre, come previsto dal nostro disegno di legge sulle semplificazioni, va individuato un format di presentazione della domanda, per abbassare la probabilità che questa sia rifiutata». Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, a margine della presentazione, ieri a Roma, del Rapporto Ocse 2013 sulle performance ambientali in Italia, torna sulla presentazione, mercoledì scorso, dello studio di Confindustria in cui sono stati messi a confronto l'Italia e gli altri Paesi europei sullo stato di attuazione della normativa sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (soprattutto in riferimento al regime dell'Aia). Lo studio ha evidenziato come in Italia ci vogliano tra i 14 e i 21 mesi per il rilascio dell'autorizzazione, con al top la chimica, che arriva a 5 anni.

Ma il ministro Clini ha anche affrontato il tema più generale della tassazione in materia ambientale: «Il governo ha presentato uno schema di delega fiscale che prevede per la parte ambientale il trasferimento della tassazione dal lavoro all'uso delle risorse. C'è stata una discussione difficile in parlamento, ma l'obiettivo nostro era allegge-

rire il carico sulle imprese, semplificare e ridefinire gli obiettivi. Molto resta da fare: bisogna legare in maniera più stretta l'imposizione fiscale in materia ambientale all'utilizzo degli incassi a favore degli investimenti in efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili. Mentre adesso le entrate da questo settore specifico non si distinguono da quelle generali».

Un richiamo alla semplificazione è venuto ieri anche dall'Ocse. Il direttore del dipartimento Ambiente Simon Upton, ha detto: «L'Italia è un puzzle di regioni, di norme, di responsabilità e ruoli che, in virtù del forte decentramento, creano spesso conflitto tra potere centrale e regionale con il Parlamento nazionale, che interviene spesso in situazioni di emergenza». Pur evidenziando passi avanti, l'Ocse ha sottolineato la cattiva qualità dell'aria. «Sono italiane più di metà delle 30 città europee con la peggiore qualità dell'aria»; «a differenza di molti altri Paesi dell'Ocse, la quantità dei rifiuti urbani prodotti in Italia è cresciuta più rapidamente del Pil»; «le infrastrutture idriche stanno diventando obsolete e numerose falde acquisite sono inquinate o sovrautilizzate». E ancora: «Circa 15 mila discariche, molte delle quali illegali, sono all'origine di fenomeni di contaminazione del suolo».

Il report invita a «un'ampia riforma fiscale»: dall'introduzione di una carbon tax alla ristrutturazione delle imposte su energia e auto in modo da riflettere i carichi ambientali: per esempio si dovrebbero «eliminare le norme fiscali con un impatto negativo sull'ambiente (pari secondo le stime allo 0,2% del Pil)», come le agevolazioni sui carburanti per gli autotrasportatori. La «ristrutturazione dei prodotti energetici» dovrebbe «includere esplicitamente una componente basata sul loro contenuto di carbonio (carbon tax)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto Italia-Ue sull'Aia
Mercoledì Confindustria ha presentato uno studio sull'applicazione delle normative in merito alle autorizzazioni ambientali

ONLINE

Intanto il Governo vara il decreto che lancia, tra qualche polemica, la Strategia energetica nazionale
www.ilsote24ore.com



Professionisti. Lo stop è arrivato all'ente pluricategoriale

Per le Casse si apre un nuovo fronte sull'«integrativo»

Il ministero del Lavoro contesta l'applicazione del contributo alle pubbliche amministrazioni

Matteo Prioschi

■ **Contributo integrativo** con sconto quando il cliente è una pubblica amministrazione. Per le **casce di previdenza** dei professionisti si profila un altro braccio di ferro con lo Stato, dopo quello sul prelievo forzoso stabilito dalla legge per la spending review.

Con una nota datata 7 dicembre 2012, infatti, il ministero del Lavoro ha rispedito al mittente la riforma previdenziale messa a punto dall'Epap (Ente di previdenza ed assistenza pluricategoriale) che prevede un aumento del contributo integrativo dal 2 al 4% messo in fattura a carico del cliente. Tale importo in passato veniva utilizzato solo per la copertura delle spese di gestione della cassa e per le prestazioni assistenziali, mentre ora può essere destinato anche all'incremento dei montanti individuali. Una scelta sempre più diffusa tra gli enti previdenziali, al fine di garantire un tasso di sostituzione più elevato, dato che con il sistema contributivo, in alcuni casi, rischia di fermarsi al 20 per cento.

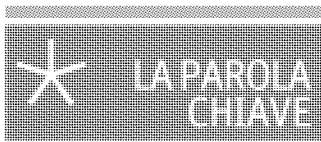
Secondo il ministero, se il professionista rende una prestazione a una pubblica amministrazione, il contributo deve rimanere al 2% perché la legge 133/2011 (meglio conosciuta come legge Lo Presti) ha previsto sì, per le casce regolate dal Dlgs 103/1996, la possibilità di portare il contributo fino al 5%, ma «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». Contro tale decisione, l'Epap ha presentato ricorso al Tar del Lazio, a cui hanno aderito la Cassa dei ragionieri (la cui riforma è ancora all'esame) ma anche l'Adepp, cioè l'associazione che riunisce le casce dei professionisti. Infatti la posizione del ministero, se confermata, rischia di avere conseguenze sull'intero settore, e non solo

per gli enti che si sono visti respingere il progetto di riforma.

Attualmente diverse casce, tra cui geometri, ingegneri e architetti, commercialisti, avvocati, hanno già avuto il via libera, e applicano, il contributo al 4 per cento. Inoltre il 15 novembre scorso, l'Enpacl (Consulenti del lavoro) ha avuto il via libera alla riforma, con tanto di passaggio del contributo integrativo dal 2 al 4%, senza alcuna prescrizione

IL PROBLEMA

Il rischio è che la posizione nei confronti dell'Epap possa allargarsi anche ad altre gestioni



Contributo integrativo

● Il contributo integrativo, versato dagli iscritti agli enti di previdenza privati, in passato è stato destinato alla copertura delle spese di gestione delle casce di previdenza e alla garanzia delle prestazioni assistenziali. La legge Lo Presti (133/2011) ha introdotto la possibilità di incrementare l'aliquota di tale contributo dal 2 al 5% del fatturato lordo (per le Casce Dlgs 103/1996) e di destinare parte di tale importo all'incremento dei montanti individuali degli iscritti, in modo da contribuire a determinare assegni pensionistici più consistenti. Il contributo integrativo viene inserito in fattura ed è a carico del cliente del professionista.

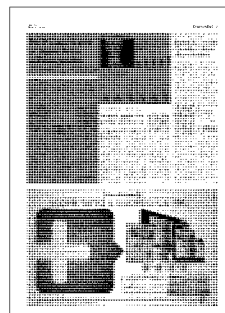
in merito, come confermato dal direttore generale Fabio Faretra. Forse perché rientra nel Dlgs 509/94 al pari della Cassa dei commercialisti che nei giorni scorsi ha ricevuto il via libera dal ministero, all'utilizzo del 25% di tale contributo per incrementare la quota di pensione calcolata con il metodo contributivo. Per i commercialisti l'integrativo al 4% è ormai una realtà consolidata, introdotta nel 2004 per cinque anni, poi rinnovati per altri due e quindi confermata definitivamente. Quindi, precisa il presidente Renzo Guffanti «nel nostro caso si trattava solo di definirne la destinazione senza alcun maggior onere».

Secondo quanto contenuto nel ricorso presentato al Tar del Lazio, l'indicazione ministeriale di mantenere al 2% il contributo qualora il cliente sia la pubblica amministrazione, contrasta con l'articolo 3 della Costituzione, in quanto produce delle disparità tra professionisti che lavorano in modo prelavente con una clientela pubblica rispetto a chi ha clienti privati. «Lo Stato - ha commentato il presidente dell'Epap, Arcangelo Pirrello - che è chiamato a vigilare sulla adeguatezza e sull'equità delle pensioni non può permettere una simile, iniqua e ingiusta interpretazione». Inoltre, secondo i ricorrenti, l'articolo 8 del Dlgs 103/1996, così come modificato dalla legge 133/2011, non vieta di aumentare il contributo integrativo: l'indicazione di non gravare sulla finanza pubblica significa che le casce devono garantire l'equilibrio di bilancio senza contributi statali.

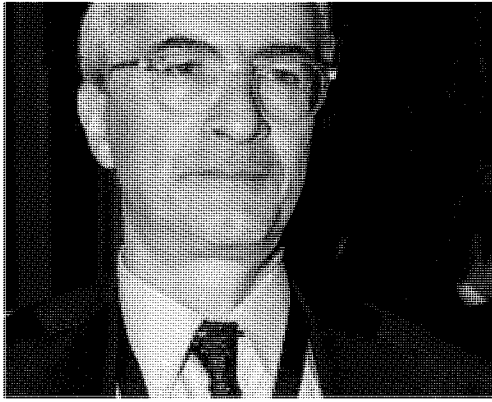
© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le novità sul contributo integrativo
www.ilsote24ore.com/norme



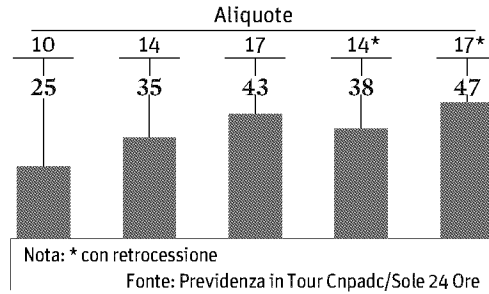
Obiettivo: pensioni più adeguate



Presidente. Renzo Guffanti

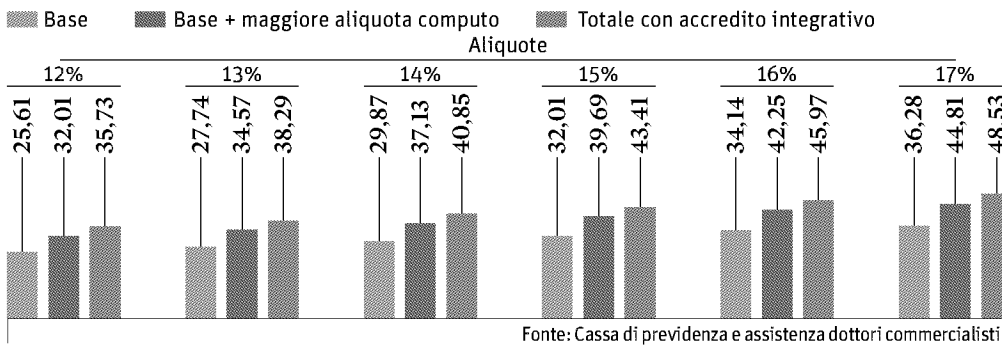
L'EFFETTO DEL CONTRIBUTO INTEGRATIVO

Retrocessione 1% dell'integrativo: le conseguenze sul tasso di sostituzione, a seconda del contributo soggettivo. Valori %



L'IMPATTO COMPLESSIVO DELLE MANOVRE

Tasso di sostituzione atteso. In %



Cassazione. Il regime previdenziale

Imponibili i redditi che sono collegati alla professione

Maria Carla De Cesari

■ L'ingegnere deve pagare i contributi alla Cassa di previdenza, **Inarcassa**, anche sui redditi derivanti dalla carica di amministratore o sindaco di una società che si occupa di edilizia. Lo ha riaffermato la Corte di cassazione, sezione lavoro, con la sentenza 5827/2013.

Peraltro i supremi giudici, che hanno accolto il ricorso di Inarcassa contro la pronuncia della Corte d'appello di Roma, ricordano che sul punto non c'è un orientamento condiviso. Neppure all'interno della stessa Cassazione.

Infatti, secondo un filone rigorista, l'obbligo contributivo alla Cassa di previdenza di categoria sorge solo per le attività riconducibili all'oggetto della professione, quelle che sono cioè elencate nell'ordinamento professionale. Tra le sentenze iscrivibili a questa impostazione la Corte di cassazione cita la n. 4057/2008 e la n. 11472/2010.

Invece, un'altra serie di sentenze segue un ragionamento "dinamico" in base al quale le professioni si sono dilatate oltre lo schema delineato nell'**ordinamento professionale**, magari vecchio di 70-80 anni. Il filo conduttore per decidere quali proventi si devono sottoporre a prelievo contributivo è costituito dal concetto di competenza professionale. Un'attività e dunque un reddito sono collegate al patrimonio di conoscenze proprio del professionista, dell'ingegnere nel caso specifico?

La risposta, questa volta, per la Cassazione è positiva e un ingegnere può ben "investire" le sue competenze professionali come amministratore di una società che opera nel settore edile.

Per i giudici della Suprema corte l'esclusione dell'obbligo contributivo è ammesso «solamente nel caso in cui non sia, in concreto, ravvisabile una connessione

tra l'attività svolta e le conoscenze tipiche del professionista, in linea con quanto suggerito dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 402 del 1991 (resa a proposito del contributo integrativo dovuto dagli avvocati e procuratori)».

La Corte costituzionale aveva sottolineato che il prelievo «è collegato all'esercizio professionale e che per tale deve intendersi anche la prestazione di attività riconducibili, per la loro intrinseca connessione, ai contenuti dell'attività propria della libera professione».

Per la Corte di cassazione (che cita tra i precedenti la sentenza 14684/2012) non ci

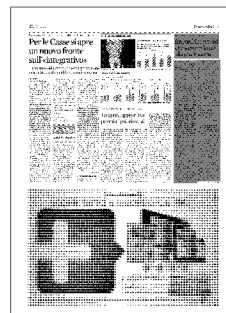
IL CASO

Un ingegnere chiamato a versare a Inarcassa sui proventi dell'attività di amministratore di una società nell'edilizia

ci può accontentare, per decidere la questione, dell'elenco pedissequo delle attività contenute nell'ordinamento professionale.

Tra l'altro anche la **tariffa**, in modo lungimirante, ha previsto prestazioni professionali «retribuite con il sistema "a discrezione del professionista", che qualifica, come tali, una serie di attività di consulenza e ricerca». Di conseguenza, lo stesso criterio per gli onorari vale anche per «le prestazioni simili».

Il punto di partenza - come detto - è che il concetto di esercizio della professione va interpretato «tenendo conto dell'evoluzione subita nel mondo contemporaneo (rispetto agli anni a cui risale la normativa di "sistema" dettata per le varie libere professioni) dalle specifiche competenze e dalle cognizioni tecniche libero professionali».



Alta velocità, centrali e radar I conti di un Paese bloccato dai veti

L'effetto del dopo elezioni e gli investimenti in bilico tra spinte ambientaliste e tutela del territorio

MILANO — Dalle piazze ai progetti delle grandi infrastrutture. L'effetto-tsunami del Movimento 5 Stelle, le spinte no global, le richieste di Sel, passano dalle parole ai fatti. E dopo le proteste no-Tav per contrastare il nuovo collegamento ferroviario con la Francia, si parte dal Sud. Con una serie di veti incrociati destinati a paralizzare la realizzazione di nuove opere in campo energetico in Sicilia e Calabria: dai rigassificatori di Gioia Tauro e Porto Empedocle, al nuovo elettrodotto Rizziconi-Sorgente, il «ponte elettrico» sullo stretto di Messina.

Ma il sistema dei veti sta già contagiando altre regioni. Tanto per restare in tema di elettrodotti, a Mira, nella provincia di Venezia, il sindaco Alvisè Maniero, eletto in quota M5S, ha appena votato una delibera che blocca la costruzione dell'elettrodotto Dolo-Camin. In Friuli è finita nel mirino dei grillini la nuova conduttura elettrica Redipuglia-Udine Ovest. E anche nelle Marche, immediatamente dopo le elezioni, i 5 Stelle si sono schierati contro il costruendo collegamento Fano-Teramo.

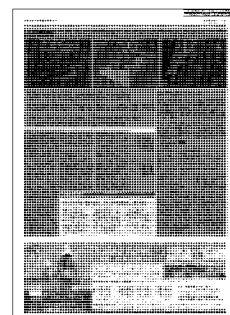
Non solo. Sempre in Sicilia c'è un altro tema caldo che potrebbe addirittura aprire un incidente diplomatico con gli Stati Uniti: con l'approvazione di una mozione dei grillini che in nome della difesa della salute impegna la Regione a revocare le autorizzazioni all'impianto satellitare americano di Niscemi, vicino a Caltanissetta, si sono costituiti i comitati «no-Muos» (dalla sigla del Mobile user objective system), che presidiano giorno e notte la base americana.

Nei giorni scorsi ci sono anche stati scontri con le forze dell'ordine in occasione dell'arrivo di alcuni ufficiali in visita al presidio militare dove dovrebbe essere installato l'impianto satellitare dotato di tre antenne radar di circa 20 metri di diametro.

Il «ponte elettrico sullo Stretto»

Il caso dell'elettrodotto siciliano è comunque quello destinato a fare più scalpore. Il nuovo collegamento elettrico Sorgente-Rizziconi, che Teramo sta costruendo tra Sicilia e Calabria, impiegando ogni giorno 150 ditte e 90 addetti, è stato autorizzato dal ministero dello Sviluppo economico nel 2010, dopo un iter durato 3 anni e mezzo (7 volte oltre il limite di 180 giorni previsto dalla legge 239/04) e dopo essere stato discusso in più di 100 incontri e tavoli tecnici suggellati da accordi e protocolli d'intesa firmati da tutte le amministrazioni comunali interessate, comprese quelle che oggi contestano il progetto. Ma soprattutto, a distanza di 7 anni da quando l'opera venne inserita per la prima volta nel Piano di sviluppo della rete elettrica nazionale.

E in realtà, la nuova linea Sorgente-Rizziconi, il cosiddetto «ponte elettrico sullo stretto di Messina» è un progetto strategico, non solo per la Sicilia ma per l'intero sistema elettrico nazionale: con un valore superiore a 700 milioni di euro rappresenta il maggior investimento di Teramo attualmente in costruzione e uno dei più importanti in assoluto con numeri da record mondiale (il tratto sottomarino di 38 chilometri sarà il più lungo cavo a corrente alternata al mondo), ma è anche un'opera fondamentale, sia per mettere in sicurezza l'isola e scongiurare il rischio di blackout, sia, soprattutto, per abbattere il costo dell'energia elettrica in Sicilia (costo che continua a regi-



strare valori mediamente superiori del 35% rispetto alle altre regioni del Sud Italia, un gap che ogni anno si traduce in più di 600 milioni di euro di maggior costo, scaricato sulle bollette di tutti gli italiani).

Ma non basta. Gli esperti hanno calcolato che il ritardo nella realizzazione dell'elettrodotto siciliano è costato finora qualcosa come 3,5 miliardi di euro, quasi quanto il valore complessivo dell'Imu.

La contestazione dell'opera

Nell'area del messinese, in particolare tra Pace del Mela, San Filippo del Mela e San Pier Niceto, si sono formati diversi comitati che si oppongono all'opera, lamentandone la pericolosità per la salute dei cittadini a causa dell'elettromagnetismo. Verso la fine dello scorso anno i comitati locali hanno intensificato la protesta con atti dimostrativi, sollecitando il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, di farsi promotore della richiesta a Terna di sospendere i lavori.

Lo scorso 10 gennaio Terna ha ricevuto una lettera del governatore della Regione, annunciata poi durante una conferenza stampa, con la quale chiedeva la sospensione dei lavori. A cui ha fatto seguito l'immediata risposta di Terna: i lavori non si possono sospendere e l'opera deve essere completata nei tempi previsti (giugno 2015), ferma restando la disponibilità al confronto e al dialogo con tutti. Il 5 marzo l'assemblea regionale siciliana ha approvato una mozione promossa dai grillini che impegna il governo regionale a porre in essere tutte le iniziative per modificare il tracciato dell'opera. Terna però, in occasione dell'incontro che si è svolto giovedì al ministero dello Sviluppo economico, ha ribadito ai rappresentanti regionali la disponibilità ad esaminare eventuali ottimizzazioni e modifiche del tracciato, fermo restando che la loro realizzazione dovrà necessariamente essere successiva al com-

pletamento e alla messa in esercizio dell'opera.

Contraccollo Porto Empedocle

L'idea di stoppare il rigassificatore di Porto Empedocle, il cui processo autorizzativo iniziato 8 anni fa è stato completamente esaurito con tutti i necessari via libera, ha invece subito — per il momento — uno stop. La mozione con il veto al rigassificatore è stata infatti bocciata dall'assemblea di Palazzo dei Normanni. Per il deputato dei Cinque Stelle, Matteo Mangiacavallo, si è trattato di «un incidente di percorso: la lotta del Movimento su questo fronte procederà». E dal capogruppo Giancarlo Cancellieri è anche partita una stoccata ai gruppi politici che fanno



Tentativo di compromesso per Porto Empedocle, in sospeso il «ponte elettrico» tra Sorgente e Rizziconi

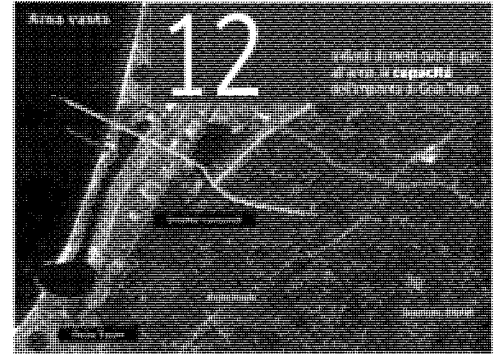
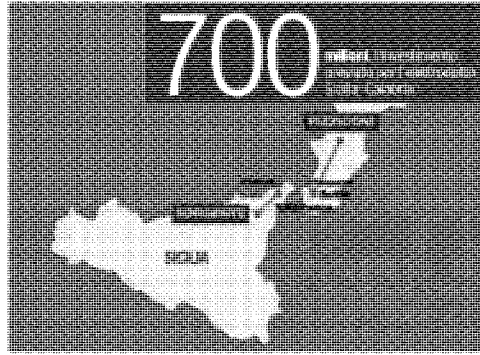
parte dell'assemblea siciliana «che non hanno tenuto conto dell'alto rischio sanitario cui si espone la popolazione e del deturpamento di un'area dall'altissimo valore storico, a fronte di un vantaggio pressoché nullo, visto che la Sicilia non ha bisogno dell'approvvigionamento del gas di questa struttura». Struttura che, per inciso, tra spese di progettazione, lavori già avviati e anticipi sulle compensazioni, ha finora comportato spese per 100 milioni. E che, in caso di ritiro dell'autorizzazione da parte della Regione Siciliana, potrebbe comportare una richiesta di danni da parte dell'Enel (che controlla il 90% di Nuove Energie, la società impegnata nell'opera) valutati intorno al miliardo di euro, per danni dai mancati futuri guadagni previsti per i 20 anni di vita dell'impianto.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cantieri

A rischio anche il rigassificatore di Gioia Tauro. Il costo del ritardo nel collegamento tra Sicilia e Calabria è valutato 3,5 miliardi di euro



38
Chilometri
lunghezza del
cavo elettrico
sottomarino
Sorgente-Rizzi-
coni di Terna

3,5
Miliardi di
euro il costo
del ritardo nella
realizzazione
dell'elettrodotto
siciliano

Paul Krugman

Ecco perché l'alto debito non è la causa di tutti i mali

Joe Weisenthal si sbaglia. Il redattore del Business Insider ha scritto che tutti avevano previsto il disastro che sta avvenendo in Europa. Non è esattamente così. Lo aveva previsto lui, lo avevo previsto io, ma molti non lo avevano previsto. E quelli che hanno sbagliato clamorosamente guarda caso sono gli stessi che continuano a decidere la politica economica europea.

Come ha fatto notare l'economista Jonathan Portes sul suo blog, ormai sono passati più di due anni da quando Olli Rehn, il commissario europeo per gli affari economici e monetari, dichiarò che «la ripresa dell'economia reale in Europa si è consolidata e sta diventando autosufficiente».

Il signor Rehn occupa ancora il posto di commissario, e continua a dirci che da un giorno all'altro il rigore comincerà a dare i suoi frutti. E non è il solo. Il gruppo di economisti dell'Ocse che nel maggio 2010 ci hanno detto non solo che l'Europa aveva bisogno di

austerità, ma che la Federal Reserve doveva alzare i tassi entro la fine dell'anno per sventare il pericolo di inflazione, continua a sfornare rapporti. E poi c'è il duo inglese David Cameron e George Osborne.

I lettori a volte si lamentano perché spesso faccio notare cose che io e i miei amici abbiamo azzeccati e altri hanno sbagliato. Ma non è ego (non solo ego, quantomeno). Le previsioni aiutano gli economisti a giudicare la validità dei diversi modelli. Se il mondo produce risultati fortemente contrastanti con quello che secondo il vostro schema di riferimento sarebbe dovuto succedere, è bene rivedere lo schema di riferimento (come ho fatto io, per esempio, quando mi sono sbagliato sui tassi di interesse nel 2003). Ed è un dato di fatto che lo schema di riferimento che potremmo definire più o meno keynesiano - quello che dice che l'austerità in un'economia in depressione è una pessima idea - ha prodotto previsioni piuttosto valide durante tutta la crisi, mentre le teorie antikeynesiane che sono diventate senso comune a Bruxelles e a Francoforte hanno prodotto una serie sbalorditiva di previsioni sbagliate.

Eppure i leader europei sembrano determinati a non trarne nessun insegnamento. È peggio che una tragedia: è una vergogna.

L'economista Mark Thoma recentemente mi ha segnalato un post su Quartz scritto da Miles Kimball e intitolato "Gli errori di

all'economia italiana". Sono andato a vedere, ansioso di scoprire su quali aspetti importanti mi fossi equivocato, ma con mio grande disappunto tutto quello che ho trovato è stata l'ennesima evocazione della tesi degli economisti di Harvard Carmen Reinhart e Ken Rogoff, secondo cui quando il debito raggiunge più o meno il 90% del Pil succedono brutte cose.

Ma non è un risultato provato, è solo una correlazione che potrebbe riflettere anche altre cose, come il fatto che una crescita lenta porta a un debito alto; o il fatto che altri fattori, come un sistema politico e istituzionale disfunzionale, portano a crescita lenta e debito alto.

Quest'ultima ipotesi è convincente se si guarda l'elenco completo dei Paesi avanzati che negli ultimi cinquant'anni hanno superato questa presunta soglia

GURU SENZA GLORIA

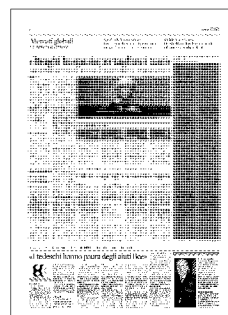
Le riprese che avrebbe dovuto seguire il rigore non si è vista. Errori a catena dalle teorie anti-keynesiane

del 90%: il Giappone, l'Italia, il Belgio, la Grecia. Appunto. Sì, il Giappone e l'Italia hanno tutti e due un debito alto e una crescita lenta, ma non vorrete veramente sostenere che l'unica ragione di questa crescita lenta sia il debito, o che la stagnazione dell'economia giapponese negli anni 90 non abbia avuto nessun ruolo nell'incremento del debito? Volete veramente sostenere che il debito è l'unica ragione della scadente performance dell'economia italiana? Se la vostra risposta a queste due domande è no, avete appena detto che non credete nei risultati di Reinhart e Rogoff.

Ma allora perché la gente pensa che questo sia un risultato certo e acquisito? La risposta è evidente. I fanatici antideficit hanno colto al volo la tesi di Reinhart e Rogoff sul debito perché diceva quello che loro volevano sentire. Poi è diventata ortodossia, grazie a quello che potremmo definire "effetto Scarborough" (il presentatore televisivo che ha ingaggiato una polemica sull'austerità con Krugman, *Ndt*): Persone Tanto Coscienziose hanno sentito altre Persone Tanto Coscienziose citare la presunta scoperta, poi l'hanno ripetuta e così è diventata parte di Quello Che Tutti Sanno (d'altronde, tutti quelli con cui parlavano dicevano che era vero).

Quindi la tesi di Reinhart e Rogoff è uno zombie? Non proprio: potrebbe comunque essere valida, anche se personalmente non lo credo. Ma di sicuro è uno zombie - che viene ammazzato ripetutamente ma non vuole saperne di morire - l'idea che la soglia del 90% sia un risultato acclarato e indiscutibile. E questo almeno gli economisti di professione dovrebbero saperlo.

(Traduzione di Fabio Galimberti)



Dottori commercialisti. Gli effetti delle manovre

La quota aggiuntiva premia i più giovani

■ L'accredito, da parte della Cassa di previdenza **dottori commercialisti**, di una quota del **contributo integrativo** sulla dote contributiva degli iscritti partirà nel 2013, dopo l'approvazione della delibera da parte dei ministeri del Lavoro e dell'Economia (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In sostanza, il 25% del contributo versato sul volume d'affari (l'1%) verrà destinato ai "conti" individuali, con la correzione di quello che alla Cassa chiamano «coefficiente di equità intergenerazionale». Il premio - che andrà a incidere sui versamenti valorizzati con il metodo contributivo - sarà riconosciuto in misura piena agli iscritti più giovani, mentre sarà progressivamente ridotto per i dottori commercialisti che hanno accumulato quote di pensione retributiva.

Quale impatto comporti è esemplificato nella prima grafica: il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra l'ultimo reddito e la pen-

sione, con la retrocessione dell'1% dell'integrativo migliora di circa 3 punti. Il risultato si amplifica con l'aumentare del contributo soggettivo: se si ipotizza un'aliquota del 17% il tasso di sostituzione arriva al 47% anziché al 43.

La riforma, per ora, sarà operativa per dieci anni, rinnovabili. Tuttavia, la delibera appena approvata fa parte di una manovra più complessa, che ha preso le mosse nel 2008, quando per la prima volta la Cassa ha proposto il riconoscimento di una percentuale di contribuzione sui montanti individuali. Allora, i ministeri risposero picche, perché non c'era un fondamento normativo. Da allora, la Cassa agì su due fronti. È stata aumentata l'aliquota di computo (per calcolare il montante individuale) rispetto a quella di finanziamento (per determinare l'importo dei contributi soggettivi da pagare), con un meccanismo che favorisce chi sceglie un'aliquota soggettiva

più elevata rispetto al minimo obbligatorio (si veda il secondo grafico) ed è meno generoso con chi ha più annualità maturate nel retributivo. D'altra parte - anche con l'aiuto dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati, e con l'impegno di Antonio Pastore (ex presidente di Cassa dottori) - si è lavorato per definire uno strumento normativo che consentisse di dirottare parte dell'integrativo sui montanti individuali: si è così arrivati alla legge Lo Presti, la 133/2011.

«La Cassa - commenta il presidente Enzo Guffanti - ha dimostrato di avere capacità propositiva e di precorrere i contenuti della legge 133, che costituisce una soluzione giuridica alle esigenze di garantire prestazioni previdenziali adeguate. Inoltre, il fatto che il contributo integrativo valga anche per i montanti individuali può convincere i colleghi a ridurre le prestazioni affidate alla società strumentale, anche quelle con scarso valore professionale. In questo modo, potremo tra qualche anno rifare i conti e verificare se esistono le condizioni per retrocedere una quota maggiore di contributo integrativo».

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

